

Sabato 3 gennaio 1998

4 l'Unità

LE IDEE



Si riaccende in Italia l'interesse per i grandi testi filosofici del secolo, ritradotti o tradotti per la prima volta

## Il pensiero è finito in un vicolo cieco Dominano la scena i classici del '900

Tommaso Horkheimer e Adorno con «Dialettica dell'Illuminismo», perno della riflessione sulle società in cui viviamo. La fortuna di Heidegger, di cui esce «L'essenza della verità». Arriva «Sul concetto di Storia» con le tesi a cui lavorò Walter Benjamin.

Un bilancio filosofico dell'anno appena trascorso? Tentiamolo. In assenza di prospettive egemoni. Del resto la disputa attuale fra analitici e continentali, ossia fra filosofi che si richiamano alla tradizione anglosassone e filosofi che si appellano all'ermetica, ha il sapore un po' ripetitivo e scontato di un finale di partita. Come se i continentali si dimostrassero prigionieri di una visione edificante e retorica dell'ermeneutica e gli analitici fossero arroccati in difesa di modelli di sapere almeno parzialmente di tipo scienziato. Né le improvvise conversioni, da Rorty in giù, hanno rappresentato alcunché di veramente degno di nota.

In questo quadro è perciò del tutto naturale che si assista a un forte ritorno d'interesse per i grandi testi del Novecento. È forse questo l'aspetto che ha caratterizzato l'ultima stagione della filosofia nel nostro paese. Più di un'opera che a pieno titolo può essere detta classica è stata tradotta per la prima volta o ritradotta, in risposta a un'esigenza fondamentale di messa in discussione speculativa di quel passato che è il nostro: da Scheler a Heidegger, da Bataille a Deleuze, da Benjamin a Horkheimer e Adorno fino a Jonas. Il che appare tanto più significativo se si pensa che molti, a volte con profitto e a volte no, continuano a portare avanti un lavoro filosofico che tende invece a sciogliere nella storia e nella trama degli intrecci culturali le singole personalità filosofiche, a scapito di un autentico confronto teorico con i loro scritti. Atteggiamento, questo, di cui è espressione la grande *Storia della filosofia* a cura di Pietro Rossi e di Carlo Augusto Viano, opera peraltro di grande impegno e assai meritoria che l'editore Laterza va pubblicando da alcuni anni e che si avvia alla sua conclusione.

Passiamoli brevemente in rassegna, questi nuovi. Si potrebbe cominciare con alcuni grandi testi apparsi nella Biblioteca Einaudi, collezione, questa, che sempre più si lascia apprezzare per il rigore e l'ampio respiro delle scelte filosofiche. Qui è apparsa, con introduzione di Carlo Galli, una riedizione della *Dialettica dell'Illuminismo* di Horkheimer e Adorno, vero e proprio perno intorno al quale è meno esplicitamente continua a ruotare buona parte della riflessione su provenienza e destino della società in cui viviamo. E qui sono uscite, a cura di Gianfranco Bonola e Michele Ranchetti, le tesi di Walter Benjamin *Sul concetto di storia*, le quali per la prima volta sono state tradotte insieme con i tormentati materiali preparatori, sicché è possibile scorgere finalmente l'intero disegno e comprendere il senso del tentativo benjaminiano di integrare messianismo e materialismo dialettico. Ma da ricordare anche, di Hans Jonas, *Tecnica, medicina ed etica*, in cui si mostra come «il principio di responsabilità» possa e debba essere applicato alle situa-

zioni inedite e magari inaudite in cui ci gettano le continue trasformazioni del vivere.

Chi può dire di conoscere a fondo Max Scheler, il filosofo che Husserl volle alla direzione dello «Jahrbuch», l'organo del movimento fenomenologico, e che Heidegger considerò un maestro? Quanti hanno studiato come merita almeno la sua opera più importante, *Il formalismo nell'etica e l'etica materiale dei valori*? Le edizioni San Paolo ne hanno pubblicato un'ottima traduzione a cura di Giancarlo Caronello. Potrebbe essere l'occasione per esaminare come ancora non si è fatto il rapporto molto controverso di fenomenologia e filosofia dell'esistenza e per gettare una luce non banale sul concetto di persona (concetto che Scheler intende, con un tratto che anticipa Heidegger, come «apertura radicale al mondo» ossia come capacità di appropriarsi della situazione oggettiva per ricollocare in essa il problema del senso inoggettivabile dell'essere).

E poiché abbiamo accennato a Heidegger, ricordiamo allora che l'Adelphi all'interno della sua edizione heideggeriana ha appena pubblicato *L'essenza della verità*, che contiene il testo del corso universitario tenuto a Friburgo nel '31-'32 su Platone: lo ha curato Franco Volpi, che ancora una volta si rivela mediatore prezioso. L'opera, dedicata in particolare al celebre mito della caverna che s'incontra nella *Repubblica* e alla concezione platonica della verità esposta nel *Teeteto*, risale alla radice della volontà tipicamente moderna di dominare l'ente, che è «vero» a misura che è fatto corrispondere all'intelletto che lo conosce e non all'inesauribile fonte di significati da cui emerge. Ma anche più importante è osservare che quest'opera riprende fin nel titolo la tesi sostenuta da Heidegger l'anno prima. L'essenza della verità, aveva detto Heidegger, è la libertà: dunque, non il mostrarsi della cosa in una sua evidenza incontrovertibile, ma il suo enigmatico balenare, il suo mantenersi in relazione con l'essere, che non è mai afferrabile come un tutto ma, al contrario, è sempre in figura d'una sorprendente o sconcertante alterità. Insomma, mai prigioniero di questo o quello ma libero dalla necessità di essere così e non altrimenti.

Evidente che su questa base Heidegger «doveva» volgersi alla poesia come al luogo in cui l'essere si rivela non solo nascondendosi ma soprattutto mettendo in crisi gli assetti consolidati del reale. Da questo punto di vista, quanto mai opportuna giunge in libreria la traduzione a cura di Chiara Sandrin e di Ugo Ugazio (studioso quest'ultimo tra i più fini e profondi di cose tedesche) del corso heideggeriano del '41-'42 su *L'Inno "Andenken" di Hölderlin*, editore Mursia. Heidegger,



Martin Heidegger, nel cerchio, nel novembre del 1933 a Leipzig. In alto Walter Benjamin

ger, spargliando audacemente idee tradizionali, inseguiva un suo progetto di revisione del linguaggio filosofico. Infatti, come pensare la libertà e dunque la verità dell'essere in perenne trasformazione con le categorie della metafisica? Come non ricorrere a un altro sapere? Tentativo, questo, che ha lasciato tracce profonde negli autori

più rappresentativi del nostro secolo. Che la verità non abiti l'identico e l'immutabile, men che meno l'eterno, ma, al contrario, ciò che continuamente differisce, quindi ciò che ha a che fare con il tempo, è il grande tema della filosofia di Gilles Deleuze. La cui opera fondamentale, *Differenza e ripetizione*, appare nella nuova tradu-

zione di Giuseppe Guglielmi presso Cortina.

Proprio un autore come Deleuze, che ha inteso far sua la lezione nietzschiana dopo aver visto nell'eterno ritorno una metafora della differenza e dell'avvenire sempre di là da venire (si veda anche il suo *Nietzsche*, da poco uscito per Se a cura di Giorgio Franck e Franco

Rella) ci autorizza a chiudere questa rassegna inserendo nell'elenco la traduzione italiana, ottimamente curata da Roberto Esposito, di «Acéphale», la rivista di Georges Bataille uscita fra il '36 e il '39. Pensatore degno di stare accanto ai maggiori del secolo, è istruttivo vedere Bataille già negli anni Trenta, quando fascismo e nazismo dettavano legge anche sul modo di leggere i filosofi, opporsi energicamente alla strumentalizzazione di Nietzsche fino a sprigionare dalla sua opera quelle scintille da cui più tardi sarebbe divampato (non sembra esagerato) un fuoco liberatore.

Naturalmente si potrebbe continuare. Ma la nostra non è che una scelta di titoli, sia pure dei più significativi. Semmai potremmo chiederci se tutte queste traduzioni, e in particolare la loro cura e presentazione, non lascino intravedere qualcosa come una mappa, un disegno organico. Da cui l'ulteriore domanda: si vanno forse facendo strada, attraverso il confronto con questi grandi filosofi, nuove linee di tendenza, nuove scuole di pensiero, nuove prospettive? Difficile dirlo. Certo è che un rinnovamento profondo del languente discorso filosofico di oggi non può passare se non da lì.

Sergio Givone

Saggi

## La tragedia di Anzani, esule antifascista

Questo bellissimo e avvincente libro narra la storia tragica del sarto e antifascista italiano Decio Anzani, esule e immigrato in Gran Bretagna fin dal 1911. La mattina dell'11 giugno 1940 due poliziotti si presentano alla sua abitazione londinese. Lo arrestano in quanto italiano, e dunque «nemico», e viene subito internato con altri italiani. Tra questi vi sono fascisti, ma anche gente che non si è mai occupata di politica e militanti dell'antifascismo, come Decio. Dopo una ventina di giorni, un migliaio di questi internati vengono caricati su una nave che salpa per il Canada, ma non arriverà neppure ad oltrepassare il capo estremo dell'Irlanda del Nord. Silurato da un sottomarino tedesco, cola a picco con centinaia di persone, portando alla morte anche 476 italiani. Tra cui Decio Anzani.

Riesco a immaginare cose anche più terribili, ma non qualcosa di più tragico, proprio nel senso «greco». Ecco la storia di un uomo che ha passato una buona parte della propria vita a combattere il fascismo. Cerca di avvertire il paese che lo ospita del pericolo fascista: non è, egli spiega, un fenomeno circoscritto all'Italia, è una minaccia alla pace di tutta l'Europa. Finalmente arriva la dichiarazione di guerra italiana. Decio Anzani aveva ragione. Ma, invece di ricevere onori e riconoscimenti, viene brutalmente strappato alla propria famiglia e imprigionato. Così passerà



**Esuli ed emigrati italiani nel Regno Unito 1920-1940**  
di Alfio Bernabei  
Mursia  
Pp. 261, L. 25.000

gli ultimi giorni della sua vita tra loro contro cui si era battuto, destinato a morire tra fascisti.

Pochi erano stati così veggenti. Negli anni Venti Churchill considerava il Duce come una persona degna di stima. Ancora negli anni Trenta la maggioranza dei conservatori e non pochi laburisti cercavano di placare Mussolini. Anzani, delegato a Londra della Lega italiana dei diritti dell'uomo (Lidu), si indaffarava, tra comitati, petizioni, manifestazioni, e lettere, a denunciare il fascismo.

Alfio Bernabei, sulla base di documenti precisi, interviste, e consultazioni di lettere e altro materiale d'archivio, ci narra questa storia con uno stile pacato e calmo che rifugge da ogni sentimentalismo, adempiendo così a uno dei doveri dello storico: ridare al presente quei pezzi del passato che abbiamo - volontariamente o meno, consciamente o no - voluto cancellare. Ma Bernabei fa anche di più. Non si limita, come avrebbe potuto fare, a raccontare la storia di un eroe sconosciuto. Con balle forza narrativa densa di flash-backs, ricostruisce il contesto storico della vicenda. Ecco una vivida descrizione dell'immigrazione italiana a Londra, delle attività degli antifascisti, sia gli «umili» che gli intellettuali. Poi si passa in seno all'establishment italiano, ai grandi nomi illustri (Marconi) che danno gloria al fascismo, ai grandi balli organizzati dal fascio nei migliori alberghi di Londra frequentati dai più bei nomi dell'aristocrazia. Ecco i tentativi, pazienti e tenaci, ma non sempre fruttuosi, di Anzani di informare il Labour Party mentre il fascio londinese organizza raduni al London Hippodrome e si fa la raccolta dell'oro per la patria fra i 20.000 italiani residenti in Gran Bretagna.

Da questo libro intelligente, al quale è stato incautamente affibbiato un titolo noioso da tesi di laurea, potrebbe, dovrebbe essere tratto un film avvincente. Infatti il libro è il risultato di una ricerca per un documentario commissionato dalla quarta rete della tv britannica. Il filmato vinse poi il premio per la miglior ricerca documentaristica al Festival del cinema dei popoli nel 1988. Fu comperato dalla Rai, ma mai trasmesso. Per fortuna è arrivato il libro che, tra i suoi mille pregi, avrà forse anche quello di salvare Decio Anzani e chi come lui merita di non rimanere dimenticato nelle gelide acque del Mare d'Irlanda.

Donald Sassoon

# 16 anni

Conoscere il mondo per capirlo.  
Vieni con noi,  
ci sono 35 borse di studio.



UNITED  
WORLD  
COLLEGES

Nell'anno accademico 1997/98 gli studenti del Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico provengono dai seguenti 68 paesi:

ALBANIA  
ARGENTINA  
AUSTRIA  
BHUTAN  
BOLIVIA  
BOSNIA H  
BRASILE  
BULGARIA  
BURUNDI  
CANADA  
CILE  
CINA  
CIPRO  
CROAZIA  
REP. Ceca  
DANIMARCA  
EGITTO  
ERITREA  
ESTONIA  
ETIOPIA  
FILOPPINE  
FRANCIA  
GERMANIA  
GIAPPONE  
GIORDANIA  
GRUCIA  
GUATEMALA  
HONG KONG  
INDIA  
ISRAELE  
ITALIA  
KENYA  
LESTONIA  
LITUANIA  
MACEDONIA  
MALAYSIA  
MESSICO  
NICARAGUA  
NIGERIA  
NORVEGIA  
PAESI BASSI  
PALESTINA  
POLONIA  
PORTOGALLO  
REGNO UNITO  
ROMANIA  
RUSSIA  
RUSSIA BIANCA  
SENEGAL  
SINGAPORE  
SLOVACCA  
SLOVENIA  
SPAGNA  
SUDAFRICA  
SUDAN  
SVEZIA  
SWAZILAND  
THAILANDIA  
TURCHIA  
UCRAINA  
UGANDA  
UNGERIA  
URUGUAY  
U.S.A.  
VENEZUELA  
YUGOSLAVIA  
MONTENEGRO  
SURINA

**Chi sei** Uno studente che frequenta la terza superiore. Con una mente aperta, vivace, intelligente, curiosa. Interessata al nuovo.

**Che cosa vuoi** Conoscere persone e cose. Muoverti in una realtà più ampia di quella in cui ora sei. Studiare, certo, ma anche fare esperienze diverse per confrontarti con il mondo dal vivo, non solo tramite i libri.

**Chi siamo** I Collegi del Mondo Unito: comunità internazionali in cui ragazzi di ogni razza, credo e condizione vivono e studiano insieme. Le attività sportive e culturali, l'impegno nei servizi sociali completano la loro formazione.

**Che cosa vogliamo** Un'educazione che aiuti i giovani come te a diventare cittadini responsabili, consapevoli della realtà politica e ambientale: che li aiuti a credere nella pace, nella giustizia, nella cooperazione e nella comprensione reciproca, perché possano darne testimonianza con il loro operato quotidiano.

Per entrare nei Collegi del Mondo Unito bisogna meritarselo.

La selezione - che tiene conto delle qualità personali, della maturità, della disposizione al confronto e non solo della preparazione accademica - mette a disposizione 35 borse di studio:

- 20 per Adriatic College - Duino, Trieste - Italia
- 3 per Atlantic College - Llanrwst Major - Wales UK
- 2 per Pearson College - Victoria - Canada
- 2 per Li Po Chun College - Hong Kong
- 1 per Waterford KabMatlaba Mbabane - Swaziland
- 2 per American West College - Montezuma - New Mexico - USA
- 1 per South East Asia College - Singapore
- 2 per Red Cross Nordic College - Norway
- 2 per Mahindra United World College - India

Per i borsisti si aprono due anni di insegnamento ad alto livello accademico (in lingua inglese; ma per i colloqui di selezione non è richiesto). Al termine consegneranno il baccellierato internazionale, un diploma riconosciuto in tutto il mondo e perfezionato alla maturità. Se non hai trovato il bando di concorso nella tua scuola, chiedilo a noi: così potrai mandare la domanda d'ammissione.

Ma fai in fretta; il termine per la presentazione delle domande scade il

## 16 febbraio 1998

per le borse di studio offerte

# grazie a

MINISTERO AFFARI ESTERI  
MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE  
AMMINISTRAZIONI REGIONALI  
MINISTERO ISTRUZIONE AUSTRIACO  
COMM. NAZ. COLLEGI MONDO UNITO

ALBO DONATORI PRO COLLEGIO  
presieduto da ARRIGO LEVI

ALENIA  
COOPERATIVE OPERAIE DI  
TRIESTE, ISTRIA E FRIULI  
DESCO  
EXOR GROUP  
FIAT  
FINCANTIERI  
FINMECCANICA  
I.F.I.  
I.F.I.L.  
I.M.I.  
INSIEL  
SAFFA-PAPIRNICA  
KOLICEVO d.o.o.  
TELECOM ITALIA  
TELITAL

BANCA D'ITALIA  
BANCA NAZIONALE DEL LAVORO  
BANCA POPOLARE DI VERONA  
BANCO S. GEMINIANO E S. PROSPERO  
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI TORINO  
CASSA DI RISPARMIO DI UDINE E PORDENONE  
CASSA DI RISPARMIO DI VERONA  
VICENZA BELLUNO E ANCONA  
COMPAGNIA S. PAOLO DI TORINO  
ENTE CASSA DI RISPARMIO DI ROMA  
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI TRIESTE  
ROLO BANCA 1473 SpA BOLOGNA

ASSICURAZIONI GENERALI  
SASA ASSICURAZIONI TRIESTE  
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE  
TORO ASSICURAZIONI  
ANA FOUNDATION-LUBIANA  
ASSOCIAZIONE EX STUDENTI  
C.G.I.A.A. DI TRIESTE  
FONDO LORD MOUNTBATTEN